

## Avevamo tanto studiato

di *Gianluigi Genovese*

Caro Giuseppe,

il respiro dei ricordi di gioventù riscalda sempre il cuore, perciò ti sono grato per avermi dato la possibilità di ritornare con la mente alle fonti della nostra amicizia.

Un ricordo che diventa sogno a occhi aperti in cui rivivono anni ormai lontani, quando l'estate era calda, l'inverno era freddo e a scuola si studiava. Riprovo l'emozione delle passeggiate in campagne profumate da uva fragola, quando ci accontentavamo di osservare la natura, ammirando il sorgere del sole, un tramonto sul mare o di farci bagnare da una pioggia leggera, riempiendo i polmoni con la freschezza e l'aroma degli alberi impregnati d'acqua.

Erano quelli i giorni della paura per gli incombenti esami di maturità: tutte le materie dell'ultimo anno e la sintesi di quelle degli anni precedenti...

*O tempora o mores!*

Umberto Cinquegrana, tu ed io eravamo gli unici in Sant'Arpino a dover sostenere gli esami e, come accade sempre di fronte a una grossa impresa o a un pericolo sovrastante, decidemmo di unire le nostre forze.

La tua abitazione diventò il nostro quartier generale, il nostro campo di battaglia, per cimentarci con Hegel e la trigonometria, Garibaldi e Ugo Foscolo, la genesi dei continenti o i poemi di Orazio.

Faceva caldo, un caldo umido che a volte toglieva il respiro, durante quel mese di Luglio. Il terrazzo di casa tua ci ha visto cercare avidamente un angolo di frescura e il sollievo di una bibita fresca durante i rari momenti di pausa.

Rivivo le cure amorevoli di tua mamma che arrivava puntualmente con il caffè nei bicchieri di vetro, peculiarità che è rimasta sempre impressa nella mia mente.

Il tempo era poco e le materie tante, gli argomenti da approfondire impegnativi, soprattutto per il modo in cui volevamo prepararci.

Ricordo quando tu esordivi dicendo: "correva l'anno..." e poi volevi sapere cosa succedeva in Italia e nel mondo, quale era il pensiero filosofi-

co, la letteratura, la conoscenza matematica e tutto il resto.

Umberto e io stentavamo a seguirti, ma ti seguimmo comunque. Gli ultimi giorni, pur di non perdere tempo ritornando alle nostre rispettive dimore, rimanemmo a dormire a casa tua.

Rivedo il lettone enorme e il risveglio con il caffè della mamma sotto lo sguardo austero di papà Angelo.

Nei momenti di pausa sbirciavamo dall'alto il passaggio delle ragazze e in particolare di una che piaceva a tutti noi. Solo noi sappiamo chi fosse e ora il segreto rimane tra di noi.

Un giorno trovammo il tempo di passare insieme una giornata al mare sia pur interrogandoci reciprocamente; una foto e una dedica di tuo pugno ne fanno testimonianza...

Erano i giorni dello studio, del caldo asfissiante, del caffè in bicchieri di vetro, del sudore, degli sguardi alle belle passanti... erano i giorni della gioventù.

Superati gli esami abbiamo intrapreso strade diverse, la frequentazione è diventata sempre più rada, ma la nostra sincera amicizia è rimasta sempre salda; come tutte le cose vere della vita è atemporale, sembra non avere un inizio e, soprattutto, sono certo che non avrà una fine.

Sei stato e rimarrai sempre una persona trasparente, onesta e sensibile; la sensibilità è sempre compagna inseparabile dell'Amore, così come lo sono la sofferenza e la solitudine.

Alla mente mi ritornano le parole dell'anziano saggio della Sacra Scrittura: *chi molto sa molto soffre*, così come chi ama molto, molto soffre.

Non voglio qui richiamare il vecchio Salomone, cui vengono attribuite quelle parole, ma, molto più corporativamente, voglio citare Luciano De Crescenzo e il buon professore Bellavista: Lui ti avrebbe definito un uomo d'Amore.

Grazie amico mio perché hai voluto percepire, dopo il boato del giusto e meritato omaggio, il soffio leggero e discreto delle mie parole d'amico.

L'amicizia per me è un dono trascendente.